

Sono 57 i detenuti iscritti al Bo, 50 del Due Palazzi. Ieri mattina la cerimonia con la pro rettrice Monica Fedeli

# Al via l'anno accademico in carcere «Padova esempio virtuoso fra gli atenei»

## L'EVENTO

**L**e celebrazioni per gli ottocento anni dell'ateneo di Padova arrivano anche nel carcere Due Palazzi, con la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico per la popolazione studentesca detenuta, tenutasi ieri mattina. Al Bo risultano iscritti 57 detenuti, di cui 50 del Due Palazzi. Nel progetto sono impegnati 14 tutor, studenti che periodicamente si recano in carcere per aiutare i colleghi nello studio e con le pratiche amministrative. Solo nell'ultimo anno a Padova si sono immatricolati 12 nuovi studenti, che non sono tenuti al pagamento delle tasse.

Nella maggior parte dei casi i detenuti studiano in modo autonomo, non senza difficoltà per i tanti che sono costretti a farlo in cella. Alcuni rinunciano all'ora d'aria per avere un po' di pace, e c'è poi naturalmente chi studia nei ritagli di tempo dal lavoro. Le lezioni organizzate in carcere sono saltuarie, ma si sta lavorando per portare dei corsi

all'interno del Due Palazzi. Lo ha fatto per prima la delegata dell'ateneo Francesca Vianello con il suo corso di Sociologia della devianza dell'ultimo anno, che ha interamente svolto in carcere, portando con sé anche gli studenti non detenuti.

«Penso che tutti dovrebbero studiare ed essere incentivati a farlo» ha detto durante la cerimonia, Leonard, detenuto albanese al secondo anno di Scienze politiche. «Lo studio aiuta ad avere consapevolezza del mondo, amplia gli orizzonti. Credo non ci sia cosa più utile da fare in carcere». «La nostra comunità si sente partecipe della festa degli ottocento anni» ha detto il direttore della Casa di

reclusione di Padova, Claudio Mazzeo. «Con lo studio, l'arte, lo sport, si arricchisce di significato anche lo spazio e il tempo della detenzione».

«Con l'apprendimento si cambia come cittadini e come società» ha aggiunto la prorettrice alla Terza missione dell'ateneo Monica Fedeli portando i saluti della rettrice Daniela Mapelli, assente per un impegno improvviso.

Durante la cerimonia, prima della prolusione di Stefano Allievi sul «jazz come metafora» di una società plurale, musicata da contrabbasso e fisarmonica, anche l'intervento del professore dell'Università di Baltimora Jeffrey Ian Ross, che partendo dall'esperienza del sistema penitenziario americano, ha illustrato le principali strategie per introdurre l'istruzione superiore tra la popolazione carceraria: dall'allocazione di risorse fino al convincimento dell'opinione pubblica del fatto che l'istruzione per i detenuti è il modo migliore per evitare recidività, e creare una società più sicura.

Il progetto «Università in carcere» nasce nel 2003 quando l'ateneo sottoscrive con il Ministero della giustizia un protocollo di intesa rivolto al territorio del Triveneto. Nel 2019 viene istituita la Conferenza nazionale delegati dei rettori dei poli universitari penitenziari (Cnupp). In Italia studiano 1250 detenuti in 91 istituti penitenziari. Trenta di loro sono addirittura al 41-bis. «Chi è privato della libertà non cessa di avere gli altri diritti, come quello allo studio» ha rilevato Franco Prina, presidente della Cnupp. «E dove c'è un diritto c'è un dovere: quello delle università di garantire la didattica. Oggi aderiscono alla Conferenza 41 atenei italiani, circa la metà. È una battaglia lunga, ma le università devono attrezzarsi.

Padova è un esempio virtuoso». —

ROBERTO RAFASCHIERI





L'inaugurazione dell'Anno Accademico nel carcere di Padova

FOTO BIANCHI